



INEDITI «Il caso Vargas»: un racconto costruito come «modello ideale» di detective story

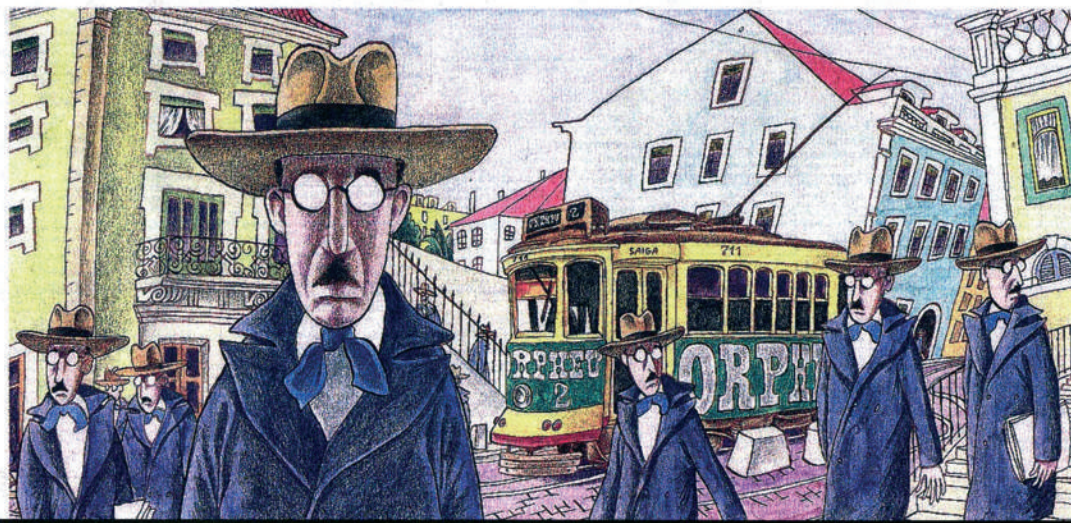
Un colpo di pistola. E Pessoa tradì la poesia

Dalle carte mai lette del genio portoghese la sfida a Poe e Conan Doyle

Ventisette pagine

◆ Centoquaranta carte tra le 27 mila totali: frammenti, lunghe sequenze di racconto e cinque «schemi», ossia progetti di stesura del libro. E ciò che ci resta de «Il caso Vargas», romanzo giallo concepito e mai terminato dal genio di Fernando Pessoa. Si tratta del testo incompiuto più vasto tra quelli conservati nel Fondo Pessoa custodito dalla Biblioteca nazionale di Lisbona. Simone Celani, che da diversi anni si occupa dell'opera dello scrittore portoghese, lavorando sulle carte originali ha tradotto e «restituito» alla lettura il romanzo, che ora è pubblicato nella sua prima ricostruzione integrale dalle edizioni Il Filo (pagine 140, € 14).

◆ Fernando Pessoa era nato a Lisbona nel 1888. Molte delle sue opere (alcune firmate con nomi diversi, vere e proprie «altre identità» come Ricardo Reis e Bernardo Soares) sono state ritrovate in un baule e pubblicate dopo la sua morte, avvenuta a Lisbona nel 1935. In italiano, una scelta dei suoi testi si può leggere nei due volumi riuniti sotto il titolo «Una sola moltitudine», curati da Antonio Tabucchi per Adelphi.



Fernando Pessoa in un disegno di Fabio Sironi. Il poeta e scrittore portoghese firmò le sue opere con il proprio nome ma anche con numerosissimi «eteronimi»

di MARZIO BREA

La teoria

L'importanza di essere un matematico

La teoria del genio criminale secondo Fernando Pessoa. I brani sono tratti dal volume «Il caso Vargas» (Edizioni Il Filo).

Il criminale e il pazzo hanno in comune il fatto di essere antisociali; differiscono nell'elemento per cui ognuno dei due è distintamente antisociale. Nel pazzo è l'emozione (o l'intelligenza); nel criminale è la volontà. La socialità può riassumersi (e di fatto si riassume) in due istinti, che sono quelli che contrastano con gli istinti egotisti o animali: l'istinto adattativo e l'istinto imitativo. Grazie al primo tendiamo spontaneamente a conformarci agli altri, e soprattutto a coloro che ci circondano, e a sentire come loro; grazie al secondo tendiamo spontaneamente a comportarci come gli altri, anche se non sentiamo come loro. Il secondo istinto è un'estensione del primo; il primo è comune agli uomini e agli animali, il secondo è solo umano.

Nel pazzo viene meno l'istinto adattativo; al criminale (come all'uomo di genio) manca quello imitativo.

Non deve sembrarci inconsueta la passività di un uomo dall'indole così puntuale e attiva. Tutti i grandi dominatori e organizzatori sono stati obbedienti e disciplinati quando erano sottoposti. Napoleone era impaziente in maniera formidabile e morbosa, ma era un ufficiale molto disciplinato. Federico il Grande non era un ufficiale semplicemente molto obbediente, ma un vero modello d'obbedienza. La stessa forza con cui si annulla la propria volontà permette, quando la si incanalava dalla parte opposta, d'imporre la propria personalità. La concentrazione è comune alla sottomissione e al dominio. E questa la chiave psicologica del problema.

Un colpo di pistola nella notte, un uomo che muore in una strada di periferia, tra il quartiere di Benfica e il centro di Lisbona. La vittima tornava in città portando dietro dei soldi da restituire a un amico (né pochi né tanti, mille reis) e i piani di costruzione di un sommergibile affidati da un ufficiale della marina. Le prime ipotesi spaziano dal delitto a un meno probabile incidente, per concentrarsi quasi subito sul suicidio. Infatti, spiega un poliziotto indicando il cadavere segnato da un proiettile alla tempia, «chi l'ha ucciso è stato lui stesso». Il denaro e i documenti scomparsi, aggiunge, potrebbero essere stati rubati da qualcuno che passava di lì, inconsapevole del valore delle carte segrete.

Ma, poiché «un suicidio è mille volte più misterioso che un assassinio», quella soluzione appare troppo complicata e insieme troppo semplice al dottor Abilio Quaresma, «medico senza clinica e decifratore di sciarade». Così, indaga alla sua maniera, scientificamente,

secondo i criteri delle analisi psicopatologiche e un po' secondo i metodi «puramente deduttivi» tipici di un Dupin o di uno Sherlock Holmes.

«Vengo a sottoporvi argomenti. I fatti sono così. Contro gli argomenti i fatti non sussistono», dice al giudice che dirige l'inchiesta, offrendogli aiuto. E, con «l'arte del raziocinio», smonta le conclusioni degli inquirenti e fa affiorare un quadro inaspettato, fondata-

mente per ottenere una confessione dall'autore del crimine. Anzi, sei varianti di una medesima confessione, dato che *Il caso Vargas* di Fernando Pessoa è una vicenda aperta e non del tutto risolta.

Un enigma nell'enigma. Un racconto inedito e frammentato, pescato tra i 27.543 testi autografi scoperti nel famoso baule lasciati dal grande genio portoghese scomparso nel 1935: carte attraverso le quali

continua a indirizzarci i suoi messaggi. Celebre soprattutto come poeta — per quanto larga parte dei suoi lavori sia in prosa — Pessoa concepisce questa storia come la prima di una serie che progetta di far uscire in Gran Bretagna e della quale abbozza una ventina di tracce, incentrate sulla figura di Quaresma. Un indagatore fuori dai canoni e che gli somiglia parecchio, senza essere comunque un suo alter ego alla

stregua di certi eteronimi: la figura sbiadita di chi si nasconde tra la gente, strabico dietro gli occhiali, magro, curvo, baffi sottili, vestiti dimessi, sigaretta sempre accesa, forte bevitore. Il delicato compito di mettere insieme queste pagine sparse e riunirle in una versione integrale dopo che nel 1953 ne sono stati pubblicati alcuni brani in Portogallo, se lo è assunto un lutanista de La Sapienza di Roma, Simone Celani. Il

quale, con dense pagine introduttive, apre anche una finestra sull'interesse di Pessoa per le *detective stories*, al punto che arrivò a teorizzarne il «modello perfetto». Un genere letterario popolare che lo scrittore di Lisbona amò molto («la felicità è una serata in compagnia di un pacchetto di nazionali, un bicchiere di aguardente e un libro giallo», annotò nel diario) e sul quale si propose di cimentarsi in un'analisi critica destinata a comprendere Poe, Conan Doyle, Morrison, Chesterton. Una curiosità che era più di un divertimento intellettuale, per lui. Infatti gli consentiva di sconfinare tra sincerità e simulazione, genialità e follia, scissioni consapevoli e amletici sdoppiamenti.

Ha lasciato scritto Pessoa: «Tutti gli amanti si sono baciati nella mia anima/ tutti i vagabondi mi hanno dormito addosso un momento/ e c'è un segreto che mi hanno detto tutti gli assassini». E guarda caso pure l'assassino di Carlos Vargas sembra, per lo sconcertante profilo psicologico, una proiezione della sua multipla personalità.

L'autore



Lo scrittore Fernando António Nogueira Pessoa (Lisbona, 1888-1935)

L'ESTRATTO

Anatomia di un suicidio. Quasi perfetto

di FERNANDO PESSOA

Pubblichiamo un estratto del capitolo che, nelle intenzioni di Pessoa, avrebbe dovuto chiudere «Il caso Vargas». Si tratta della «Deposizione finale» in cui l'assassino rivela i suoi piani chiarendo finalmente il mistero del giallo.

Mi sono sempre sentito due individui — uno che pensa, l'altro che sente. Quasi considero la mia anima come lo spazio aperto tra i due.

La paura, per esempio, che sembra l'emozione più propria per condurci al delirio, mi concede una tranquillità di ragionamento che mi preserva dal rischio. Posso tremare come una fronda al vento, ma penso, allo stesso tempo, come una lamina d'acciaio.

Confesso che ho esitato un po', dentro di me e nei confronti del piano stesso.

Mi è parso di star ideando uno di quei piani da insonnia, molto chiari in ogni particolare, in cui ogni elemento è ben concatenato agli altri, e che, trascorsa la veglia e alla luce del giorno, si disfano come cose assurde, che incredibilmente abbiamo considerato realizzabili. Ma in seguito ho pensato che, molte volte, questi stessi piani di chi non dorme non rappresentano propriamente un'assurdità, ma un'audacia. Mi sono ricordato di alcune cose pensate in tal modo e che poi ho rinunciato a compiere, ma che, in realtà, qualcun altro avrebbe potuto realizzare. Ho pensato che la realtà non solo ci mostra degli ostacoli, ma ci priva della volontà.

Il mio piano generale era quello di suggerire sempre il mistero del suicidio. Suggestire il mistero del suicidio significa suggerire il suicidio, ma implicitamente. Non ho detto: «Si è suicidato»; ho detto: «Ma perché si sarebbe dovuto suicidare?». Non affermavo: mi meravigliavo.

Mostravo di accettare, e così insinuavo, il suicidio; ma mi stupivo di ciò, in modo che esso fosse sempre affermato da qualcun altro; e creavo un problema, un mistero, assieme al fascino che ogni mistero e ogni problema porta con sé.

Non so dire bene, comunque, cosa ho immediatamente compreso in me. Mai, fino a quel momento, mi aveva attraversato la mente l'idea di uccidere Vargas. Le ragioni che avevo per lamentarmi di lui erano grandi, ma rimanevano in me sempre come qualcosa di vago. In quel momento, però, ciò che sentivo non era la brusca intenzione di uccidere Vargas, come se fosse qualcosa di nuovo. No: sentivo che finalmente avevo l'opportunità di realizzare qualcosa che desideravo da molto, come se l'idea di uccidere Vargas abitasse in me da tempo, nascosta o mascherata, in un piccolo angolo della mia anima. Sentivo all'indietro, al contrario: sentivo che avevo sempre voluto uccidere Vargas, senza sentirlo o saperlo.

Rimasi stupito e senza emozioni — a guardare denude di me come se si trattasse di un paesaggio qualsiasi, in cui ci s'imbatte voltando l'angolo di una strada. E subito, in modo automatico, voglio credere che sia stato nello stesso momento in cui mi analizzavo in questo modo, ho cominciato — io o un secondo io — dovrei dire ho cominciato o ho continuato? — a elaborare nei suoi dettagli futuri la morte di Vargas.

Mi sentivo spersonalizzato. Ma non era come se stessi elaborando l'intreccio o la favola di un'opera. Ci avrei messo più entusiasmo. Ero più simile a un dormiente, come durante l'insonnia con volontà di dormire, in cui tutto lo spirito veglia con il sonno del corpo attorno, come una luce con l'ombra del tavolo sul pavimento, ho provato, al massimo, un vago tormento per tali pensieri — ma non so perché.

IL DELITTO

Sentivo che finalmente avevo l'opportunità di appagare la mia anima

Gillo Dorfles L'intervallo perduto



Torna in libreria un classico dell'estetica antropo-psicologica

Dello stesso autore nel catalogo Skira

Artificio e natura
232 pagine, 30 illustrazioni
€ 19,00

Nuovi riti, nuovi miti
256 pagine, 25 illustrazioni
€ 19,00

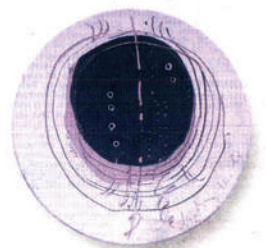
Le oscillazioni del gusto
124 pagine, € 15,00

www.skira.net

Arte Moderna e Contemporanea

Opere da una Collezione Privata
gli artisti di Albissola, 1950 - 1960

Asta a Milano: Palazzo Broggi via Broggi 19 Mercoledì 24 Maggio
ore 10,30 15 e 18,30



Lucio Fontana
Concetto Spaziale 1957
terracotta dipinta, cm 43,8
stima: € 30.000/40.000

Esposizioni:
dal Venerdì 19 Maggio
a Martedì 23 Maggio
ore 10-13 e 14-19

Per informazioni 02 29 500 273
www.sothebys.com

Sotheby's